

SVUOTÓ SE STESSO E DIO LO ESALTÓ

FIL. 2, 5-11

Spirito di Dio, vieni ad aprire sull'infinito le porte del nostro spirito e del nostro cuore. Aprile definitivamente e non permettere che noi tentiamo di chiuderle. Aprile al mistero di Dio e all'immensità dell'universo. Apri il nostro intelletto agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza. Apri il nostro modo di pensare..., la nostra simpatia..., il nostro affetto..., la nostra carità... (Preghiera di Jean Galot sj)

Dopo aver percorso un itinerario di approccio all'inno cristologico della lettera ai Filippesi 2, 5-11, il Signore mi invita ad aprire le porte dello spirito, del cuore e dell'intelletto al mistero di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Per Paolo la qualità della vita della comunità si fonda non su un generico appello alla benevolenza, all'amicizia e a tanti buoni sentimenti, ma sulla stessa natura e azione di Dio, sull'imitazione di Cristo, rivelatore e realizzatore del piano d'amore del Padre per l'umanità. Gesù, Dio incarnato, Figlio e fratello crocifisso e risorto, è il modello e, nello stesso tempo, la fonte della rinnovata e liberata esistenza dei cristiani.

Paolo mette al centro della lettera, indirizzata ai Filippesi, un inno già in uso nelle assemblee liturgiche, con lo scopo di farli riflettere sul suo senso profondo, di interiorizzarne l'insegnamento e così confermarli nella fede. Tanti interrogativi sorgevano nello spirito dei Filippesi, tentennamenti e ritardi ne rallentavano il progresso spirituale ed umano. Non è facile per nessuno saper relativizzare valori e inganni non consoni, rinnegare la libertà dei costumi disdicevoli, liberarsi dal complesso di superiorità, di mettersi umilmente al servizio del fratello, di accettare di obbedire sempre accantonando la propria volontà e le proprie maniere di vedere. "A voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora." (Fil. 1, 29-30) Paolo ha proposto ai Filippesi ieri e, oggi, a noi, un modello divino, il Verbo incarnato nel suo abbassamento assumendo la nostra natura umana (Fil. 1, 27-2,11) per fare sua la volontà del Padre, la salvezza degli uomini. Cristo Gesù vi ha aderito fino ad accettare la morte di croce.

Ai credenti in Cristo, se lo vogliono e come possono, è chiesta la collaborazione a questo meraviglioso disegno.

I - Essere nella condizione di Dio, e non ritenere un privilegio l'essere come Dio (Fil. 2, 6)

I Filippesi erano abituati a sentirsi diversi e fortunati di abitare una colonia romana, alla quale erano attribuiti vari privilegi. Il "privilegio", spesso sancito con atto sovrano di legge, favorisce una persona privata o una categoria di persone per godere di vantaggi e onori rispetto alla generalità degli uomini. Esso può generare discriminazione, ingiustizia e mezzo per tutelare il potere costituito.

Nella Trinità non esiste un rapporto tra un superiore ed un inferiore, con cui il Padre concede al Figlio il privilegio di condizione divina. Le tre persone divine sono uguali e consustanziali come lo professiamo nell'atto di fede.

Prima della riforma del Breviario romano voluta dal Concilio Vaticano II, una lettura del Mattutino della memoria di Sant'Atanasio (2 maggio) riportava il Credo atanasiano del IV secolo. Il chierico era invitato a rinnovare la sua fede nella Trinità con queste parole (*riporto alcune espressioni*).

La fede cattolica è questa: che veneriamo un unico Dio nella Trinità e la Trinità nell'unità. Senza confondere le persone, e senza separare la sostanza. Una è infatti la persona del Padre, altra quella del Figlio, ed altra quella dello Spirito Santo. Ma Padre, Figlio e Spirito Santo sono una sola divinità, con uguale gloria e coeterna maestà.

Quale è il Padre, tale è il Figlio, tale lo Spirito Santo. Increato il Padre, increato il Figlio, increato lo Spirito Santo. Immenso il Padre, immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. E tuttavia non vi sono tre eterni, ma un solo eterno. Come pure non vi sono tre increati, né tre immensi, ma un solo increato e un solo immenso. Similmente è onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo. E tuttavia non vi sono tre onnipotenti, ma un solo onnipotente. Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio. E tuttavia non vi sono tre Dei, ma un solo Dio. Signore è il Padre, Signore è il Figlio, Signore è lo Spirito Santo. E tuttavia non vi sono tre Signori, ma un solo Signore... E in questa Trinità non v'è nulla che sia prima o dopo, nulla di maggiore o minore: ma tutte e tre le persone sono l'una all'altra coeterne e coeguali...

La retta fede vuole, infatti, che crediamo e confessiamo che il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è Dio e uomo. È Dio, perché generato dalla sostanza del Padre fin dall'eternità; è uomo, perché nato nel tempo dalla sostanza della madre. Perfetto Dio, perfetto uomo: sussistente dall'anima razionale e dalla carne umana. Uguale al Padre secondo la divinità, inferiore al Padre secondo l'umanità... Amen.

Sarebbe spiritualmente utile rileggere, meditare con calma e pregare con questo Credo di Sant'Atanasio. Esso mette in risalto che Cristo Gesù "pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio" (Fil. 2, 6). Egli non vuole approfittare di questa sua situazione a proprio vantaggio.

II – Svuotarsi e assumere una condizione di servo (Fil. 2, 7)

La parola "annientamento" è cara ai betharramiti, ma spesso ignari del problema esistenziale che essa pone. "Annientamento" è il sostantivo del verbo attivo "annientare", che indica l'opera

di distruzione fino a che non ne rimanga nulla, fino a rendere qualcuno incapace di reagire, fino a rubargli tutta la sua dignità. Invece, incarnandosi, il Cristo è rimasto vero Dio e vero uomo.

Per evitare di usare in maniera impropria l'espressione "annientamento" è meglio attenersi al linguaggio greco "kenow=svuotarsi" e "kenosis=svuotamento". Paolo utilizza questa espressione nell'intento di rinsaldare i rapporti vissuti in seno alla comunità cristiana: non il dominio degli uni sugli altri, ma bensì il reciproco servizio umile e ispirato all'amore fraterno. Svuotarsi di se stessi sull'esempio di Cristo Gesù.

Egli non ha esitato a rinunciare alla sua esistenza gloriosa presso Dio assumendo la nostra natura umana per rivelarci il volto del Padre. E questo con un atto libero, volontariamente voluto, responsabile di fronte alle decisioni da prendere: farsi umile servo, servire con disinteresse tutti, soffrire e morire per i fratelli da salvare.

"Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà. [...] Da quel momento rimase sempre nello stato di vittima, annientato dinanzi a Dio, senza far nulla da se stesso, ma sempre operando mosso dallo Spirito di Dio, costantemente abbandonato ai voleri di Dio per soffrire e fare tutto ciò che avesse ordinato." (S. Michele Garicoïts, *Il Testamento fondante, il Manifesto del Fondatore*).

"Svuotarsi e svuotamento" indicano l'abbassarsi e l'umiliarsi davanti a Dio liberamente, consapevolmente, per una missione sublime. Gesù Cristo si è incarnato per annunciare e testimoniare all'umanità intera l'amore del Padre. Egli era cosciente che il Padre gli aveva affidato la missione di salvare gli uomini. Fatta sua la volontà del Padre, l'essere fedele a questa missione era per Lui un'esigenza. Questa fedeltà comportava il non avvalersi della sua uguaglianza divina, lo svuotarsi della volontà propria, l'assumere la condizione di servo, offrire anche la propria vita.

«Oh! Se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima, non avessero che un solo impulso, che uno slancio generoso per mettersi sotto la guida dello Spirito d'amore, dicendo incessantemente: "Eccomi: Ecce venio".» (DS § 129)

L'auto-svuotamento non è una autodistruzione della mente, del cuore e della volontà, fino ad annientare la personalità. La Scrittura mostra che Gesù di Nazareth non perde gli attributi divini; essi restano non al servizio proprio, ma per glorificare il Padre. Basti ricordare l'immutabilità del pensiero e della volontà, l'onniscienza nel lodare la fede in chi si rivolge a Lui per un miracolo, nel rimproverare Giuda per il suo bacio traditore, nel smontare l'entusiasmo di Pietro predicendogli il tradimento, l'onnipotenza nel guarire ciechi e malati, nello scacciare i demoni, nel risuscitare i morti. Lascio a ciascuno il piacere di cercare nel Vangelo i versetti corrispondenti.

3. Assunse una condizione di servo

Nel mondo occidentale e in una mentalità moderna la parola 'servo' non è capita se la si oppone al concetto "libero". Nel mondo semita e biblico il 'servo' è una persona che appartiene a un'altra persona. Non è la mancanza di libertà che qualifica il servo quanto l'appartenenza. Infatti i consiglieri del re, gli ambasciatori e i suoi sovrintendenti come pure i popoli sottomessi sono chiamati "servi" (1 Sam. 16, 15; 2 Sam. 10, 19; 15, 34, 1 Re 11, 26; Gs. 9, 11).

Senza cambiare il senso fondamentale, ci sono diversi modi di concepire l'appartenenza e diversi modi di leggere il termine "servo di Dio". Il popolo d'Israele è detto "servo di Dio"; egli

appartiene a Dio e per questo il Signore si impegna a liberarlo (Ger. 30, 10). Il credente sperimenta che la propria esistenza è nelle mani di Dio, da chi riceve vita, guarigione, libertà, sostentamento, protezione, aiuto (Sal. 34, 23; 69, 37; 119, 17.23.135.140.176). Mosè è colui che trasmette fedelmente la volontà di Dio nella storia. Davide, come pure ogni re, appartiene a Dio e a lui Dio ha dato il compito di salvare il popolo dai nemici (2 Sam. 3, 18; Ez. 34, 23-24). Giobbe viene presentato come colui che si sottomette, non in modo passivo, alla volontà di Dio. E' l'uomo che cerca Dio e per questo gli appartiene (Gb. 1, 8; 2, 3; 42, 7-8). Nel primo carne di Isaia 42, 1-7, il "servo" è chiamato da Dio a portare avanti un disegno divino di salvezza nella debolezza, nell'umiltà e nell'oscurità, rispettando e sostenendo gli ultimi e i deboli. Nel secondo carne (Is. 49, 1-9), al servo che vive il disagio dell'apparente fallimento della sua missione, il Signore gli garantisce la riuscita: oggi umiliato, domani sarà glorificato dal suo popolo davanti alle nazioni. Nel terzo carne (Is. 50, 4-11) il servo viene perseguitato violentemente; il Signore però è con lui e la sua resistenza è dovuta alla forza divina. La sua morte è un sacrificio gradito e la vita che ne scaturisce è un dono non solo per il servo, ma anche per i peccatori in favore dei quali il servo aveva offerto la vita (Is. 52, 13-53, 12). Alla luce di questo posso capire meglio la missione, la morte e la risurrezione di Gesù.

Egli è Figlio di Dio: *"Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento"* (Mt. 3, 17)... *"Ascoltatelo"* (Lc. 9, 35). Egli è servo che cerca la pecorella smarrita, venuto per i malati e i peccatori, vicino agli ultimi, in cammino su strade e verso villaggi e città anche fuori dei confini d'Israele. Egli è rimasto fedele alla missione ricevuta dal Padre. Per gli uni Egli parla con autorità, mentre altri lo deridono e cercano un motivo per farlo morire.

«Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, e ogni lingua proclami "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.» (Fil. 2, 9-11)

4. Per la riflessione personale e comunitaria

- a) Fino a che punto accetto un Dio che si è fatto povero, affamato, denudato, offeso, sconfitto sulla croce? Forse questo Dio disturba il considerarmi privilegiato e superiore agli altri perché religioso e sacerdote?
- b) Rinunciare ai privilegi per meglio amare. Davanti alla proposta per una nuova missione, mi lascio prendere dall'angoscia di perdere i privilegi acquisiti e la comodità di una vita senza fastidi e senza troppi sacrifici?
- c) Accettare di sporcarsi per meglio servire. Quando incontro un fratello sfortunato, sfigurato, emaciato, sporco, ferito, timido, come reagisco? Riesco a vedere in lui il volto di Gesù Cristo?

"Dio vuole degli strumenti svuotati di ogni cosa, soprattutto di sé stessi, completamente abbandonati nei loro cuori all'azione dello Spirito Santo, alla legge dell'amore e della carità... e alla grande legge dell'obbedienza" (DS § 9) in modo libero, responsabile e disponibile.



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia via Angelo Brunetti, 27 • 00186 Roma • www.betharram.net